

BACCIO BACCETTI

COMMEMORAZIONE
DELL'ACCADEMICO ORDINARIO FELICE CAPRA
(1896-1991)

Chiarissimi Accademici, Signore e Signori,

siamo oggi qui riuniti per commemorare un gentiluomo ottocentesco modesto, semplice e riservato, che rivolse le sue non comuni doti di intelligenza, di passione e di laboriosità esclusivamente verso lo studio della natura, evitando cariche ufficiali e posizioni di prestigio, così conservando per tutta la sua lunga vita una indipendenza, una dignità, una freschezza e libertà di pensiero tali da renderlo amato e ricercato da una moltitudine di giovani e meno giovani appassionati naturalisti i quali regolarmente finirono col considerarlo il loro Maestro. Attorno a quest'uomo pur così schivo e riluttante si venne a costituire un peculiarrissimo cenacolo che risultò più vasto delle più vaste Scuole universitarie e più tenacemente coerente perché immune da interessi carrieristici, più saldo e duraturo, perché tenuto insieme dalla comune affinità e da un ideale di prestigio scientifico, sola conquista che il Maestro poteva far balenare davanti agli occhi dei discepoli. Una Scuola spontanea e quasi occulta, i cui membri quando si incontrano si riconoscono fra loro alla prima occhiata, anche se i più vecchi hanno il triplo di età dei più giovani.

Felice Capra fu un uomo piccolo e gracile, apparentemente timido perché molto educato, sempre alle prese con acciacchi di tutti i tipi, biancheria di lana, cardigan e gilet anche d'estate, ostinatamente celibe, sotto le assidue cure della sorella, anche lei nubile, con la quale sempre convisse. Trascorse la sua lunghissima vita, austera e parsimoniosa, con la mente puntata verso la meta lontana della esplorazione scientifica, scopo che ha sempre perseguito, inflessibile, orgoglioso, tenace e battagliero, passando imperterrito dall'era della candela a quella dell'energia atomica, dalle novelle sull'aia ai teleromanzi, dall'economia dei centesimi a quella dei milioni. Nel suo mestiere: dalla lente d'ingrandimento al microscopio elettronico, dalla ricopiatura a mano, pagina dietro pagina, alla copia anastatica. Attento alla civiltà che gli cambiava intorno,

fu sempre pronto a sfruttarla, senza rifiutarla o criticarla, nel quotidiano riadattamento di un costante modello di lavoro, sempre quello, ripetuto per tutta la vita: la fine descrizione comparata, misurata ed essenziale della natura intorno a lui, vista attraverso occhi che tutto conoscevano sul tema. Una essenzialità insistente, esasperata e sapiente, che colloca la sua maniera di esprimersi accanto a quella del pittore Giorgio Morandi.

Nacque da una agiata famiglia biellese, a Vercelli, il 14 luglio 1896. E perfetto piemontese, austero, rigoroso ed orgoglioso, rimase per tutta la vita. Sotto l'influenza di un nonno farmacista e curioso della natura, fino da ragazzo fu entomologo dilettante, esploratore delle Alpi Biellesi, che amò e continuò a scandagliare durante tutte le sue estati. Una volta si slogò una caviglia: magrolino com'era le robuste pastore lo caricarono in una cesta insieme con l'erba segata e lo riportarono a valle a forza di braccia. Studiò presso il collegio Dal Pozzo, a Vercelli, pensando di iscriversi a Medicina (altra sua passione giovanile, pure dovuta all'influenza di un antenato) e raccogliendo Coleotteri. Suoi compagni di scuola, in quegli anni fra il 1910 e il 1915, furono i leggendari calciatori della Pro Vercelli e della Nazionale Italiana, tutti suoi amici. Una sera, più di 50 anni dopo, gli feci vedere le loro fotografie e li riconobbe tutti, Innocenti, Binaschi, Valle, Ara, Milano I, Leone... Fu molto soddisfatto che se ne parlasse ancora.

In quegli anni Capra si iscrisse alla Società Coleotterologica Italiana, entrando in relazione con Andrea Fiori e Athos Mainardi. Sulla Rivista Coleotterologica Italiana pubblicò, nel 1915, il suo primo contributo, su una nuova aberrazione di *Propylaea 14-punctata*. Si era frattanto iscritto all'Università di Torino, ed aveva frequentato due anni di Medicina, quando scoppiò la Grande Guerra, che lo vide combattere, raggiungendo il grado di tenente di fanteria, sull'Altopiano di Asiago. Quando ritornò era ormai tardi per proseguire i lunghi studi medici, e ripiegò, molto volentieri, sulle Scienze Naturali, nella famosa Facoltà di Scienze dell'Università di Torino, in quell'Istituto e Museo di Zoologia che era ancora fresco dei ricordi di Franco Andrea Bonelli, di Giuseppe Genè, di Filippo De Filippi, di Vittore Ghiliani, di Carlo e Michele Lessona, di Lorenzo Camerano. Ricchissimo di materiali e di collezioni, era allora frequentato da Ermanno Giglio Tos, Daniele Rosa, Tommaso Salvadori, Mario Bezzi, Giuseppe Colosi, Edoardo Zavattari, Alfredo Borelli, Giuseppe Della Beffa, Umberto Pierantoni, Enrico Festa. Compagni di studi di Capra furono il mineralogista Massimo Fenoglio e l'ornitologo Edgardo Moltoni, destinato ad una carriera museologica parallela alla sua.

In questo ambiente il Nostro si dedicò integralmente alla coleotterologia, si iscrisse alla Società Entomologica Italiana (1920) e si immerse in una complicatissima tesi di laurea sugli Scimmini, che condusse avanti per anni, fra dubbi e incertezze, finché l'allora assistente Colosi lo forzò a concludere in qualche modo e a prendere la laurea nel 1923. Nel frattempo il Nostro (1920) aveva pubblicato una nuova specie di *Bathysciola*, consigliato da Andrea Fiori, da René Jeannel e da Agostino Doderò. Quest'ultimo gli fece stampare il lavoro sugli Annali del Museo di Genova, e Capra cominciò a gravitare nell'orbita genovese.

Nel suo ultimo anno di Università, comunicò alla Reale Accademia delle Scienze di Torino una nota a sua sola firma sulla Fauna della Grotta del Pugno, ove aveva trascinato tutto l'Olimpo della Biologia torinese, da Bezzi a Della Beffa, al botanico Giovanni Negri. Il lavoro, stringatissimo, ma esauriente nel testo e nell'iconografia, esce nel '24, quando Capra si è laureato ed ha già accettato un posto al Museo Civico di Storia Naturale di Genova. In realtà, egli era stato richiesto anche dallo Zoo di Roma, ma dopo diverse incertezze, aveva optato per la Liguria, più vicina al suo Piemonte.

Nel Museo di Genova, con alterne vicende e burrascose sospensioni, resterà per quasi 70 anni. Negli anni '20 questo Museo era un ambiente incredibilmente stimolante, soprattutto per l'entomologia. Vi era ancora viva la fama leggendaria del suo fondatore, grande esploratore e mecenate, Giacomo Doria. Vi gravitavano, con varie mansioni, zoologi di vaglia come Armando Baliani, Paolo Bensa, Raffaele Issel, Alessandro Brian, Carlo Confalonieri, Oscar De Beaux, Agostino Doderò, Edoardo Gridelli, Cesare Mancini, Fabio Invrea, Giacomo Mantero, Angelo e Ferdinando Solari, guidati da Raffaello Gestro, successore ed allievo del Doria, paterna figura di Direttore, che battezzava i propri collaboratori: *Gridellia turbulenta*, *Capra operosa* ... Era la sede della Società Entomologica Italiana, trasferitavi su istanza dei suddetti entomologi dalla sede di Firenze giusto nel 1922, e soprattutto vi erano conservati i materiali riportati dalle grandi esplorazioni di fine ottocento del Doria stesso e del suo servo persiano Abdul Kerim, di Odoardo Beccari, di Luigi Maria d'Albertis, di Lamberto Loria, di Elio Modigliani, Leonardo Fea, Luigi Robecchi Bricchetti, Eugenio Ruspoli, Vittorio Bottego, Carlo Citerni, Orazio Antinori, Arturo Issel, Decio Vinciguerra, Filippo Silvestri e tanti altri.

La presenza di questo nucleo di raccolte costituiva oltretutto un polo di attrazione per il deposito delle collezioni del secolo successivo, sì che

nei primi decenni del 1900 Capra poté vedere via via i materiali accumulati da Guido Paoli, Luigi di Savoia duca degli Abruzzi, Saverio Patrizi, Giotto Dainelli, Edoardo Zavattari, Giuseppe Scortecci e molti altri. Il Nostro si getta dapprima sullo studio dei Coleotteri, soprattutto dei Coccinellidi, lavorando sugli imponenti materiali genovesi e pubblicando sugli Annali del Museo e sul Bollettino della Società Entomologica Italiana notevoli lavori comparsi nel '26, sul genere *Percus*, su *Adalia alpina* e sugli *Hyppodamiini*.

Nel '26 si aggiunge al personale del Museo la contessina Delfa Guiglia, da poco laureatasi con Alessandro Brian. Gestro la destina allo studio degli Imenotteri, di cui il Museo aveva imponenti collezioni solo in parte esplorate, e la affida a Capra. Felice Capra e Delfa Guiglia (*Guiglia molesta*, nella nomenclatura di Gestro) risultarono ricercatori di rara passione e grande talento, attaccatissimi al Museo, ma aventi caratteri assolutamente incompatibili. Il loro sodalizio darà luogo ad eccellenti lavori scientifici sulle Vespe, e ad una epica serie di baruffe che si succederanno per quasi mezzo secolo fra i salaci commenti di Gridelli che si divertiva ad immaginare i vantaggi e gli svantaggi di un matrimonio fra i due contendenti. I quali si sono ben guardati dal realizzare un tale evento.

Nel '27 viene in visita al Museo l'ortotterologo di Buitenzorg H. Karny, al quale Capra sciorina la imponente serie di scatole ("cartoni" come lui le chiamava) genovesi. Karny adocchia alcuni *Troglophilus* pugliesi che sembrano appartenere ad una nuova entità, e mette Capra all'erta. Questi descrive subito quella che sarà una delle specie di Ortotteri italiani più caratteristiche ed interessanti, il *Troglophilus andreinii*, e diventa anche ortotterologo. Il lavoro è di 3 pagine, con una sola figura assolutamente essenziale, e diverrà un classico. In campo coleotterologico il Nostro continua a lavorare sulle variazioni cromatiche dei Coccinellidi, ottenendo immagini ed indicazioni che saranno in seguito di grande interesse per gli studi genetistici ed evolucionistici di Theodosius Dobzhansky.

Sempre in questo periodo arriva in Museo l'enorme materiale che il tecnico Carlo Confalonieri ha raccolto all'Oasi di Giarabub su incarico della Società Geografica Italiana. Capra, che ha sempre disdegnato i ricchissimi materiali ottocenteschi frutto delle esplorazioni classiche, si appassiona a queste raccolte ancora calde e quasi parlanti, e pubblica subito un lavoro sugli Ortotteri e i Dermatteri (destinati questi ultimi a diventare un suo prediletto campo di indagine), ed un altro su due nuove specie di Coccinellidi. Su quest'ultima famiglia, con il suo metodo

sintetico e stringente continua gli studi sulla variabilità cromatica; poi, nel '30, si apre alla sistematica dei Blattoidei.

Continua a passare le sue estati nelle Alpi Biellesi accumulando insetti di tutti i gruppi, soprattutto Ortotteroidei e Coleotteri: nel '32 conduce seco Agostino Doderò e lo porta ad esplorare la grotta di Bercovei alla ricerca di qualche Batiscia, suo vecchio amore. Vi trova una specie nuova e la cita in un lavoro sulla caverna, ove poi se la prende con Quintino Sella che settanta anni prima aveva sbagliato tutte le misure dell'ambiente. Il '32 è un anno importante: Capra partecipa al quinto Congresso internazionale di Entomologia a Parigi, poi con la Guiglia pubblica la revisione delle *Polistes* italiane e, per suo conto, continua, tenacemente, la lista delle correzioni al *Catalogus Coleopterorum* di Junk, di cui nel '27 aveva corretto, con aggiunte e rettifiche, gli Endomichidi e i Coccinellidi, e di cui ora rivede criticamente i Carabidi.

Le grandi doti di speciografo, bibliografo e nomenclaturista del Nostro si vanno rivelando appieno. Accanto ad alcune altre indagini coleotterologiche, va avanti il filone imenotterologico coltivato con la Guiglia: nel '33 escono le Vespe italiane, nel '34 nuove precisazioni sulle *Polistes* e la revisione delle *Scolia* italiane. Sempre di questo anno sono la descrizione di un altro ortottero classico della nostra fauna (la *Dolichopoda schiavazzii* del livornese, di cui a Capra non sfuggono le affinità con le forme corse) ed il magistrale capitolo sui Dermatteri e gli Ortotteri del Prodromo della Fauna della Libia di Edoardo Zavattari. Ma intanto, zitto zitto, si è messo anche a studiare gli Odonati ed i Neurotteri, cogliendo lo spunto per un lavoro esemplare, che pubblica sempre nel '34, su alcune forme della fauna siciliana. E si è anche esteso agli Isotteri, di cui studia le raccolte libiche conservate nel Museo.

A questo punto Capra è al suo decimo anno di attività genovese, consigliere della Società Entomologica Italiana ed è esperto nella sistematica di Coleotteri, Imenotteri Aculeati, Odonati, Neurotteri e di tutti gli Ortotteroidei. Potrebbe sembrare un dispersivo. Se non che, tutto quello che stampa è immune da mende e dice qualcosa di nuovo e di duraturo. In Museo, anche per il declino di Gestro, ormai novantenne, e da quando Gridelli (1929) è tornato alla sua Trieste, egli è il riconosciuto capo del settore entomologico, punto di riferimento per tutti gli specialisti stranieri. Né la sua posizione viene intaccata allorché Gestro, sempre nel '34, viene sostituito nella direzione dal mammalogo Oscar De Beaux, che lascia a tutti spazi e iniziative, pur assillandoli con una eccessiva burocrazia.



Fig. I

Madrid, 1935. Sesto Congresso Internazionale di Entomologia. Gruppo di Ortotterologi. Da sinistra, in piedi: Capra, Menozzi, Bernard, Bodenheimer, C. Bolivar, Chopard, Zacher, Morales Agacino. Seduti: Paoli, Uvarov, Sjöstedt, I. Bolivar, Müller, Willemse, Burr, Beier.

Nel '35 Capra va nuovamente al Congresso Internazionale di Entomologia, il sesto, a Madrid, ed entra in contatto con tutti i grandi dell'Ortotterologia, da Uvarov, a Bolivar, a Chopard, ai giovanissimi Agacino Morales e Beier. Vi porta la descrizione di un altro grillo italiano destinato a grande fama, la *Petaloptila andreinii*. È il periodo aureo della sua attività genovese. Dal '34 era editore degli Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova; dal '36 diventa anche editore del Bollettino e delle Memorie della Società Entomologica Italiana. Colto e pignolo come è, non si accontenta di curare la parte tipografica, ma, in un'epoca in cui non esisteva ancora il sistema dei referee, entra anche nel merito dei lavori presentati, correggendo, aggiungendo, rettificando, reimpostando, discutendo. Si sobbarca perciò una attività pesantissima, che gli fa fare di notte giorno, e lo costringe ad un frenetico eclettismo nelle varie branche della zoologia sistematica. Assume così quella statura enciclopedica che rimarrà la sua caratteristica principale, pesta i piedi a molti baroni, ma comincia automaticamente a vedere stretti attorno a sé

principianti e giovani promesse, amatori o professionisti, di tutta l'Italia. E nasce quella sua singolare Scuola della quale abbiamo parlato all'inizio, e della quale è impossibile fare una lista di nomi, perché ci troveremmo a includervi, con diversi gradi di affinità, una bella fetta dell'entomologia italiana contemporanea.



Fig. II

Felice Capra cinquantenne, nel periodo della sua massima attività in Museo.

Ciò non gli impedisce di varare alcuni nuovi lavori molto importanti: nel '36 rivede le *Tettigonia* e i *Decticus* appenninici, descrivendo alcune nuove specie di grande interesse per la fauna del nostro Paese; nel '37 pubblica gli Odonati e Neurotteri dell'isola di Capraia, dove C. Mancini e lui stesso avevano raccolto negli anni 26-31; descrive poi un nuovo genere di Fanerotterini, *Andreiniimon*, e continua sulle *Scolia* in un nuovo lavoro con la Guiglia. Nel '38 prosegue con gli Ortotteri: si dedica ad alcuni Panfagini dell'Appennino meridionale, alle Termiti della Libia, descrive una nuova *Arcyptera* della Val di Susa. Poi torna alla fauna africana, e assieme ad altri lavori minori nel '39 pubblica i risultati coleotterologici della spedizione Patrizi nel basso Giuba e nell'Oltregiuba

(1934), nonché gli Odonati e i Mecotteri raccolti dalla spedizione Zavattari nel Paese dei Borana (1937), cui seguono, nel '40, i Coccinellidi raccolti nella medesima spedizione. Da ricordare che nel frattempo continuava l'esplorazione delle grotte del suo amato Biellese, pubblicando, nel '39, la descrizione della grotta del Massucco in Val Sorba. Siamo ormai in guerra, ma Capra continua imperterrito a lavorare, e nel '40 esce una serie di lavori importantissimi: i Coccinellidi della Missione Zavattari nei Borana, la *Petaloptila andreinii* negli Atti del Congresso di Madrid comparsi con 5 anni di ritardo, alcune note sinonimiche coleotterologiche, ma soprattutto una basilare revisione degli *Pterostichus* e dello status sistematico degli *Euscorpis* italiani. A dimostrare il continuo allargarsi degli orizzonti scientifici del Nostro. Ma intanto il capitano Capra parte per il fronte albanese, ove, attraverso mille tribolazioni, riesce a comportarsi valorosamente ed a salvare la compagnia di cui era responsabile.

Tornerà a casa, dall'amata sorella Mariuccia ed all'amato Museo, nel '44. Ed in tale anno ricomincia la sua diuturna opera magistrale con i suoi numerosi allievi man mano che tornano dal fronte, e si riaccende il filone della sua produzione scientifica, con nuovi lavori sui Coccinellidi (1944 e 1945), sugli Odonati della Liguria (1945) e dell'Albania (1945), frutto, questi ultimi, delle raccolte effettuate negli anni di guerra. Qualche altro lavoro minore e poi nel '46 compare quello che Capra ha sempre considerato il suo gioiello: una finissima discussione sulla terra tipica degli Ortotteri italiani che furono inviati dal torinese Carlo Allioni al Fabricius.

In questi anni Capra si apre all'entomologia agraria, in parte per il fatto di avere intensificato la sua collaborazione, iniziata nel 1925, con l'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Genova, diretto dal suo amico Guido Paoli. Nel '46 e nel '47, si occupa del regime alimentare e della diffusione di *Reticulitermes lucifugus*, nel '47 della morfologia larvale e del regime dietetico del Coccinellide *Bulaea*. Ma, sempre nel '47, si profila la lunga serie di guai che amareggiò la seconda metà della sua vita. De Beaux lascia la direzione del Museo per limiti di età, e Capra si trova praticamente solo a reggere, nella miseria più nera, l'enorme istituzione. Vi si dedica anima e corpo, giorno e notte, anche perché non lascia (e come potrebbe?) la direzione editoriale delle pubblicazioni del Museo e della Società Entomologica. Né i numerosi allievi dispersi da tutte le parti, lasciano lui, ossessionandolo con richieste di determinazioni, di informazioni, di revisioni. Muore il suo grande amico Paoli e Capra deve continuare la sua collaborazione con l'Osservatorio genovese, che verrà diretto dall'ortotterologo della Scuola di Portici Giuseppe Jannone.

Sembrava ovvio che Capra fosse il predestinato per la successione alla Direzione del Museo, del quale conosceva ogni centimetro quadrato, e che stava rimettendo in piedi, a costo zero, dopo le vicissitudini belliche, tra le quali è da annoverare il famoso grosso incendio da bombardamenti che aveva dimezzato la biblioteca. Però, non si sa in base a quale tortuoso ragionamento, l'incarico della Direzione venne dato al medico malacologo Carlo Alzona, dilettante assai noto nell'ambiente naturalistico genovese. Capra, che ho conosciuto in quegli anni, mi diceva che la cosa in fondo era fatta a suo vantaggio, per preparargli il concorso che sarebbe stato bandito proprio per lui, al giusto tempo. A me, anche se ero un ragazetto, la procedura sembrava un po' strana e contorta. E di lì a poco ebbi modo di misurarne tutte le conseguenze. Dunque: Alzona non si occupò mai della routine quotidiana del Museo, che continuava a ricadere tutta su Capra; questi si dibatteva in una situazione finanziaria personale e di Museo miserrima, e passava le giornate a litigare con il Comune, ed a piantare grane al Sindaco con le conseguenze che, dato il suo carattere battagliero, è facile immaginare; la Guiglia, unica sua collaboratrice, lo impallinava a tradimento ad ogni opportunità, sperando di aprire una via a se stessa; a casa la sorella non perdeva occasione per rimproverargli lo stato disgraziato della vita di entrambi, prospettandogli (facile profeta) le imminenti disavventure. Così che, cosa che più conta, proprio quando sarebbe stato opportuno uno sforzo ben calibrato per dare un definitivo incremento alla produzione scientifica, questa si azzera: nel '49 la segnalazione di una *Dermochelys coriacea* pescata a Camogli, nel '50 silenzio, nel '51 un paio di noterelle nomenclatoriali e corologiche, e, in collaborazione con Conci, una descrizione topografica della grotta del Pugno, cara ai suoi anni giovanili, nel '52 di nuovo silenzio.

Intanto è stata fondata l'Accademia Nazionale di Entomologia, Capra (1953) ne è uno dei primi soci, e viene spesso a Firenze, così che si stringe il legame fra lui a me ed io posso penetrare lentamente attraverso le dure barriere che l'angosciato museologo ha edificato fra sé e il mondo esterno. Da questo punto procederò la mia narrazione sull'onda dei miei ricordi, nei quali metterò ordine mantenendomi lungo due binari paralleli: uno costituito dalla serie delle pubblicazioni del Nostro, l'altro dall'enorme epistolario Capra-Baccetti, di cui una metà, a firma Capra, è presso di me, mentre l'altra, a firma mia, è stata ereditata dal Museo di Genova.

In una lettera del '51 Capra con me se la cava con quattro righe tecniche, in una del '52 aggiunge un pensierino "... provi a mandarmi qualcosa, chi sa che non riesca a farmi riprendere lo studio degli Ortoteri

con maggiore assiduità”, in una del '53 conclude “Io vorrei potermi dedicare seriamente allo studio degli Ortotteri, ma non trovo mai il tempo”. Ecco come il pover'uomo si era sistemato. Intanto, incitato da Gridelli, nel '53 ricomincia a pubblicare qualcosa. Una nota divulgativa sulla fauna del Biellese, una lista di Odonati del Lago di Viverone e, sulla nuova rivista “Doriana” da lui iniziata in questo anno ed affiancata agli Annali del Museo di Genova per accogliere piccoli lavori a rapida comparsa, una nota sulla distribuzione del *Potamon edule* in Liguria. Alla fine di tale anno mi scrive una lettera su un problema nomenclatorio riguardante gli *Acrotylus*, problema che ci impegnerà per 35 anni. Intanto però gli hanno detto che il suo concorso è imminente, si profila la commissione, e si sussurra qualche apprezzamento: lo si critica perché è soltanto entomologo. Invece non è vero, perché, fra l'altro, da anni sta accumulando in Museo una bella e vasta collezione di Uccelli liguri mediante un astuto sistema di cattura. Autorizza il tassidermista (il famoso Trucco, di nome e di fatto) ad impagliare per la vasta clientela esterna genovese, ma egli stesso, buon conoscitore degli Uccelli, ne seleziona gli esemplari degni di nota, li classifica, li incorpora nelle collezioni del Museo facendo restituire agli ignari cacciatori passerotti di poco conto. Per rimediare al reato di entomologia, nel '54 Capra stampa, accanto a due lavori sugli Scarabeidi d'Italia e di Libia e sui Coccinellidi della Sierra Nevada, una bella monografia sulla *Vipera berus* in Piemonte, e due brevi segnalazioni ornitologiche sulla Rivista di Ornitologia. Nello stesso periodo figura fra i fondatori del Gruppo Italiano Biogeografi (la futura Società Italiana di Biogeografia, o S.I.B.) che si costituisce a Padova nel settembre del '54. Ma ci vuole altro. La commissione di concorso è formata da professori universitari, e questi vogliono piazzare uno dei loro. Così nel '55 il torinese Enrico Tortonese si insedia nella stanza che era stata di Capra per 30 anni, e questi, con tutti gli onori, viene collocato in biblioteca. Il suo stato è facilmente immaginabile: a più riprese mi scrive “....sono sempre in mezzo ai guai, con il lavoro che continua ad aumentare, e per di più il mio stato psichico proprio poco allegro” e poi “da molto tempo desideravo scriverle, ma, al solito, i fastidi del Museo, una delle mie solite crisi di depressione nervosa ed una piccola colica mi hanno fatto rimandare.....”

Io cerco di tenerlo in piedi come posso. Lo spingo a fare, nell'agosto, una escursione con me sul Monte Aiona per cercare le *Podisma*. Prendo la mia Topolino verdolina che mi era stata regalata per la laurea, raggiungo Capra nella vecchia casa in Via Isonzo, a Sturla, dormo nel glorioso letto

dove avevano dormito illustri zoologi, da Scortecci a Gridelli e il giorno dopo facciamo una splendida escursione tutta senza bere perché Capra aveva dimenticato di riempire d'acqua le borracce.

Ma l'uomo è proprio demoralizzato: perde la leadership delle pubblicazioni del Museo, sulla spinta si dimette anche da redattore della S.E.I., che lo nomina vicepresidente: Per tutto il '55 e il '56 vivacchia in Museo assistendo al rimaneggiamento dei sacri oggetti della sua gioventù. Non pubblica più niente e sta bene solo nella sua dimora estiva di Piedicavallo, da dove, nell'agosto '56, mi manda una cartolina e delle *Podisma* vive. Nel '57 descrive una nuova morpha di *Metrobium lomii* della Somalia, e successivamente una sua nuova creatura destinata a grande avvenire, la *Dolichopoda baccettii* dell'Argentario. Poi, definitivamente seccato, va in pensione dal Museo, ma vi rimane a lavorare come ospite, aggiungendo così nuove amarezze quotidiane a quelle vecchie. Tortonese-Capra-Guiglia formano un triangolo di tiri incrociati, al centro del quale dovrebbero aprirsi alla Scienza le neofite Gianna Arbocco e Lilia Capocaccia.

Con la liquidazione Capra si compra una nuova casa, in Via Montani, Quarto dei Mille, che organizza come un laboratorio di entomologia e dove riceve i suoi amici, ma si annoia, e si guarda sempre più intorno. Nel '59 viene da me a Firenze alla Stazione di Entomologia, e produciamo il nostro primo lavoro congiunto, la revisione delle *Dolichopoda* italiane. Un lavoro da tempo atteso e che riscuote, anche prima di uscire, un grosso seguito.

Capra riprende quota e si rimette a guardare le bozze del Bollettino della Società Entomologica Italiana, di cui non è più redattore, ma è rimasto, per motivi di praticità, Direttore responsabile. Così si trova nella necessità di correggere un errore di Vidano che mette, dopo un genere, un suo sinonimo in parentesi (trattamento che il codice internazionale di nomenclatura zoologica riserva invece ai sottogeneri). Allora entra in lizza il capo di Vidano, Goidanich, che ordina di stampare il lavoro senza mutare una virgola. Il Presidente della S.E.I., Fabio Invrea, tentenna temendo di far perdere alla Società il contributo annuale del C.N.R. Alla fine il lavoro esce come voleva Goidanich, che scrive a Capra una lettera in cui lo accusa di "masturbazioni nomenclatoriali", questi si dimette dalla carica di direttore responsabile e mi scrive di togliere il suo nome dal lavoro sulle *Dolichopoda*, già impaginato, e non ostentare più buoni rapporti con lui, "per non essere messo fra le pecore (anzi, le capre) rognose", e poi per un pezzo non si fa più vedere all'Accademia, seccato

con tutta la categoria dei professori universitari in senso lato, come più volte mi scrive. Naturalmente il lavoro esce a due nomi ugualmente, ed in effetti il mio rapporto con Goidanich sarà, per qualche anno, un poco arrugginito.

Nel '60 Capra se ne va con la sorella al Trasimeno dal suo amico Giampaolo Moretti, pubblica un lavoretto su un Mirmeleonide di Lampedusa (1960), un altro su un Eterottero del Polesine (1961), due, appunto nell'orbita di Moretti, sugli Odonati del Trasimeno (1962, 1966) e di Sicilia (1962), infine collabora ad un grosso studio sull'*Aspidiotus* (1962) condotto con Jannone e con Binaghi nell'Osservatorio Fitopatologico di Genova, che è ormai rimasto il suo unico punto di riferimento genovese. Continua ad ignorare l'entomologia cattedratica, ma frequenta assiduamente la Società Italiana di Biogeografia, che è ancora il suo ambiente preferito. Nel 1963 però lo rivediamo all'Accademia, per una magistrale relazione sulle collezioni Entomologiche del Museo di Genova, dalla quale traspare tutto il suo amore per la vecchia istituzione cui aveva dedicato tutta la vita.

Così, lavoricchiando stancamente, soprattutto a casa, il Nostro si avvia, sempre più malandato, verso la settantina, in compagnia della sorella, pure piena di guai. Nel frattempo io ho una mia sede a Siena, e invito Capra, che da tre o quattro anni non pubblica più una riga, a passarci un periodo. Capra ne è molto contento, e nell'ottobre del '66 mi scrive "spero proprio di poter passare alcuni giorni con te al tuo Istituto. Pochi, però, perché non voglio lasciare sola troppi giorni mia sorella (che non penserebbe a curare i suoi malanni)". Ma due mesi dopo (16.12.66) soggiunge "A Siena non so se e quando potrò venire. Mia sorella è morente in una clinica per neoplasia polmonare. Poi non so che sarà di me". Quando il "poi" si realizza, Capra si trasferisce a Siena anima e corpo, facendosi prendere dall'ingranaggio quotidiano della ricerca scientifica del mio gruppo. Vive in Istituto, ove dorme in una cameretta in soffitta, impara a conoscere tutte le vie ed i negozi vicini, frequenta l'attigua Accademia dei Fisiocritici, di cui è eletto membro, diviene una specie di istituzione dei dintorni di Piazza S. Agostino. Quando non c'è (deve pure, di quando in quando, tornare a Genova a vedere la fedele domestica Mariza e la cagnetta Cita), al vicino bar S. Pietro, alla trattoria dei Quattro Venti, e perfino dal calzolaio e dalla fioraia, tutti chiedono dove sia andato a finire. E quando torna sono feste: è il bello dell'atmosfera contradaiola. Insomma Capra sta proprio bene, perché, senza saperlo, per la prima volta assapora sensazioni che non aveva

provato mai, o forse solo in guerra (ma in quali condizioni): la libertà e l'indipendenza. Sono anni belli per tutti, Capra si è rimesso a lavorare dalla mattina alla sera, e marca i lavori con la scritta "Istituto di Zoologia dell'Università di Siena", e poi ogni anno si organizza un Congresso, e Capra fa il padrone di casa con gli amici, e riceve Goidanich con il dovuto sussiego, e poi, e poi... I suoi racconti mi ritornano di seconda mano, e mi danno una gioia che raramente ho riprovato. Era come se si fossero invertite le parti del nostro stupendo rapporto umano, come se una bella storia trovasse il suo compimento, la sua perfezione.

A Siena bazzicano anche i romani (Brignoli, Sbordonì, Vigna Taglianti, Argano, Cottarelli), che riforniscono Capra con le loro catture. Questi così descrive una nuova *Dolichopoda* di Ponza, Zannone e Palmarola (1967), ed un'altra dell'Isola di Capri (1968). Alla S.I.B. fa una commemorazione del suo amico Mancini (1968) e poi al Congresso dell'U.Z.I., sempre nel '68, traccia un bellissimo profilo di Giacomo Doria. Continua a lavorare indefesso: nel '69 commemora all'Accademia di Entomologia Giuseppe Müller, districandone la complicata bibliografia, poi dà alle stampe un grosso lavoro sugli Ortotteri del Monte Fasce, che aveva raccolto per anni e anni, ed infine, assieme, tiriamo fuori una revisione aggiornata dei *Troglophilus* e delle *Dolichopoda* italiani. Comperiamo un microscopio elettronico a scansione, il secondo arrivato in Italia: Capra si appassiona a quel nuovo mondo di minimi dettagli ("minima curo" era sempre stato il suo motto, anche nell'ex libris), passa la giornata in camera oscura, e diviene un maestro nel preparare i minuscoli campioni da esaminare.

Nel '70 applichiamo il nuovo strumento alle nostre dilette *Dolichopoda*, pubblicando congiuntamente nel volume giubilare del centenario della S.E.I., e poi leggiamo, all'Accademia di Entomologia riunita in Bologna, una grossa memoria di insieme sulle applicazioni della microscopia elettronica a scansione in entomologia.

Capra continua a trascorrere le estati fra l'amata Zumaglia, ove si appoggia ad una cugina, e la villa di Negrar, presso Verona, del suo vecchio amico Stefani, chirurgo locale. Dopo l'estate del '70, invece di venire a Siena mi scrive una lettera: "Eccoti tre notizie, una bella, due brutte: I°: ho ricevuto tutti gli estratti della nota sui *Troglophilus*... II°: il cuore mi ha fatto un brutto scherzo... ad una visita di controllo il polso era a 35 puls.-min., allora mi hanno bloccato a casa, blocco completo atrio ventricolare e blocco di branca... quindi riposo, nessun lavoro, nemmeno mentale, nemmeno occuparmi degli Ortotteri, e questo, se va bene, per

qualche mese. Temo che, nella migliore delle ipotesi, non potrò venire a Siena che in primavera, e non dovrò più lavorare tanto, e dovrò rinunciare a gite, congressi ecc. Il dover rinunciare alla fraterna convivenza con te e con i tuoi bravi collaboratori nel tuo bell'Istituto è ciò che più mi rattrista. III°: l'alluvione dell'altro giorno a Genova ha allagato fino alla volta tutto il piano sotterraneo del Museo. Pare siano andate distrutte ... le collezioni in alcool, le collezioni osteologiche, e quelle paleontologiche. E sì che avevo ripetutamente avvertito del pericolo quel cretino del direttore (anche l'estate scorsa mentre portavano giù gli scheletri!).” Anche se il punto III° dimostrava che il cuore del Nostro, malgrado il blocco di branca, era sempre quello di un guerriero, il punto II° era tragico. Proprio non ci voleva questa sberla di traverso, quando la vita del pover'uomo si era appena riassetata. Ne parlai a Vidano (la cardiologia torinese era allora all'avanguardia) e questi fissò subito un appuntamento con Actis Dato che operava a Chivasso. Da Siena partiamo in tre: Anna Burrini, Folco Giusti ed io, per stargli vicini. L'inserimento di un pace-maker (allora era un intervento eccezionale) riesce benissimo, Capra il 15 dicembre mi scrive una sollevata cartolina dall'ospedale, e poi passa il Natale a casa.

Il '71 fu un anno di recupero e Capra lo trascorse in gran parte a Genova col chirurgo a portata di mano, e trattenuto da vari impedimenti casalinghi. Ricevo una letterina estiva da Zumaglia: “... Eccomi al paesello, piuttosto caldo quest'anno, dove vegeto, ridotto ad una passeggiatina giornaliera in piano, dovendo rinunciare ai miei vagabondaggi per i boschi e per i prati. In complesso non devo lamentarmi. Riesco a leggere qualcosa p.es. “L'evoluzione delle specie animali” di E. Mayr (un mattone, ma interessante)...” E poi un'altra, seccatissima, dopo l'estate: “È una fatalità. Da un anno è la terza volta che decido di venire a Siena e che all'ultimo sopravviene un impedimento imprevisto. Questa volta non è la mia salute, ma quella della mia ancella. La Mariza è da una settimana in ospedale... se va bene ne avrà per un mese. Così sono rimasto solo a casa con la cagnetta, per di più ora in calore... E mi tocca a farmi i lavori di casa. È una brutta cosa essere vecchi e soli”. Ma il 5 dicembre scrive “Un anno oggi Actis Dato mi applicava il pace-maker..... Avrei voluto essere a Siena per festeggiare con te e con i tuoi collaboratori l'anniversario...” Capra piano piano sta recuperando e nel '72 partecipa al congresso di speleologia di Genova con una relazione “La speleologia in Liguria” e stampa sugli Atti del Congresso della S.I.B. di Lipari un lavoro sui Dermatteri delle isole circumsiciliane.

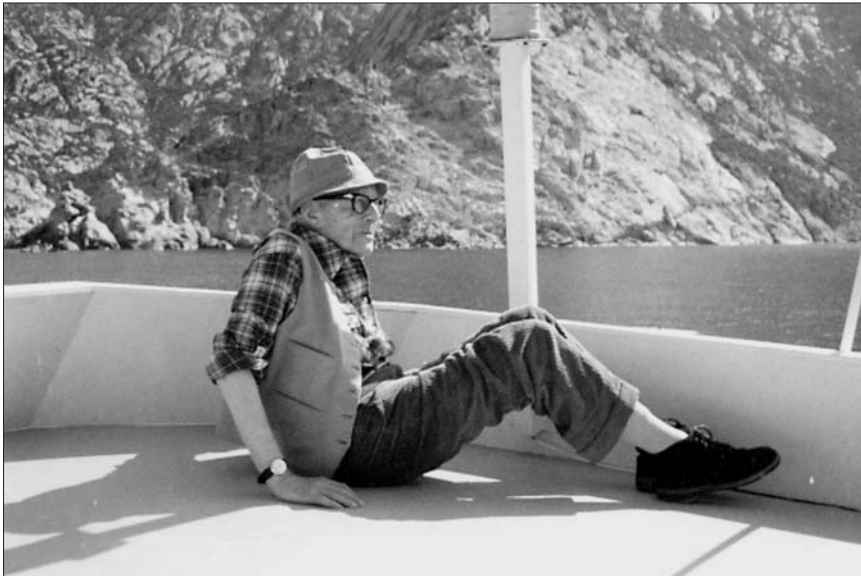


Fig. III

Capra nel 1974, all'isola di Montecristo, mentre raccoglie Dermatteri sulla spiaggia di Cala Maestra, ed in motoscafo mentre fa il periplo dell'Isola.

Ha rallentato il ritmo, ma non molla. Ha ripreso a venire a Siena, e nel '74 viene al Congresso della S.I.B. a Capraia e Montecristo, partecipa anche alle gite in motoscafo e presenta due lavori: uno sugli Odonati e Neurotteri dell'Arcipelago Toscano, l'altro sugli Ortotteri di Capraia, frutto delle raccolte fatte con Mancini 35 anni prima. Nel '76 pubblica un lavoro sui Coccinellidi dell'Arcipelago Pontino. È ormai giunto all'ottantina ma l'avvenire ha in serbo altre novità per lui.

Proprio nel '76, anno in cui Capra compie gli ottanta anni, Tortonese va in pensione per limiti di età, il Nostro rientra in Museo ove viene accolto a braccia aperte dalla Capocaccia, subito incaricata della direzione, e dalla Arbocco, le quali ne organizzano l'affettuosa "riabilitazione", con una cerimonia nel corso della quale viene nominato Conservatore onorario a vita. Denuncia alcune malefatte dell'ultimo Direttore, sollecita il Comune, contribuisce sia ad estromettere il disgraziato, che pensava di restare come ospite, sia a propiziare la nomina ufficiale alla direzione di Lilia Capocaccia. Nel medesimo anno viene assunto in Museo un altro elemento della sua Scuola, Roberto Poggi. Dopo il passato ventennio Capra riprende possesso della sua vecchia stanza, e riceve, a lui dedicato, il 55° volume delle Memorie della Società Entomologica Italiana. Da allora i suoi lavori hanno una doppia intestazione: Museo di Genova e Istituto di Zoologia di Siena.

È finalmente in pace con se stesso e con il mondo. Nel '77 dà alle stampe tre lavori: uno sulla *Supella longipalpa*, ospite delle case a Genova, nuova per la fauna italiana, uno sulla fauna della Valle Oropa ed uno sulla *Grylotalpa* fossile del Monte Bolca. In quel tempo infatti, ci siamo messi a rivedere le *Grylotalpa* italiane, di cui pubblichiamo, nel '78, la revisione su base morfologica e cariologica, portando il numero delle specie da 2 a 7. Sempre nel '78 Capra descrive una nuova *Anisolabis* del Mar Rosso e dà alle stampe anche un enorme lavoro, con P.A. Galletti, sugli Odonati del Piemonte e della Val d'Aosta, che aveva per le mani da più di 40 anni. Né accenna a riprendere fiato. Nell'80 pubblica con Poggi il neotipo del *Bacillus rossius*, e poi la nostra revisione delle *Grylotalpa* esce sugli Atti del Congresso Internazionale di Entomologia di Kyoto, nell'81 stampa una revisione delle *Chelidurella* in Italia, dedicando a Poggi una nuova specie. Poi tace per due o tre anni, ma continua a lavorare in Museo e a Siena mentre, nel 1982, viene nominato Socio Onorario dell'Unione Zoologica Italiana, della quale è il decano, e si avvicina al traguardo dei 90 anni.

Nell'83 era venuta a mancare la sua alleata-avversaria di tante



Fig. IV
Capra ottantaduenne, davanti alle sue collezioni.

battaglie Delfa Guiglia e Capra, che invece stava benone, ebbe da me l'incarico di commemorarla al Convegno della S.I.B. a Potenza nel maggio dell'84. All'ultimo momento ebbi un vago sospetto, ed il giorno prima della commemorazione mi feci mostrare da Capra il dattiloscritto. Il sospetto era fondato: il discorso era pieno di apprezzamenti salaci, battute un po' offensive ed aperte critiche. Io proposi a Capra di sfrondarlo un pochino, ci lavorai una mezz'ora e glielo resi. Lui disse che sì, così andava meglio. Sennonché, il giorno dopo, al momento della commemorazione, il dabbenuomo si accorse, guarda caso, di avere dimenticato in camera gli occhiali da lettura, ed improvvisò il discorso reintroducendo tutto quello che io avevo tolto. Così la faccenda finì in risate da parte di un uditorio che era preparato a tutt'altro. Dopo la singolare cerimonia, mio figlio Nicola lo riaccompagnò in camera in ascensore, nel cui segreto Capra, tutto compunto, gli confidò: "Certo, se dopo morto venissi commemorato in questa maniera, mi dispiacerebbe...". Sempre nell'84 Capra torna a Siena, e prepariamo un lavoro sulla *Dolichopoda palpata* che esce nell'85.

Ma il bello doveva ancora venire. In previsione del suo 90° genetliaco, avevo preparato un bel congresso internazionale sulla biologia evoluzionistica degli Ortotteri, invitando a Siena oltre all'Accademia Nazionale di Entomologia, i massimi specialisti in Ortotteroidei da tutto il mondo. Così nel gennaio dell'86, nella Certosa di Pontignano, una sessantina di ortotterologi, europei, cinesi, giapponesi, indiani, statunitensi, canadesi, argentini, australiani si strinsero attorno a questo peculiare personaggio stupiti di trovarlo in così buona forma. Tanto in forma che il festeggiato tenne personalmente una relazione tutta costituita da critiche contro gli studi sui Dermatteri fatti da Steinmann pochi anni prima. Così il battagliero sistematico si accomiatava dalla comunità ortotterologica internazionale. Tale lavoro fu stampato nell'87.

Nell'estate dell'86 Capra si reca, al solito, a Zumaglia e a Piedicavallo. Mi scrive: "cerco di passare il tempo, annoiandomi perché non riesco più a raccogliere né cavallette né altri insetti e per la vista e perché non posso più camminare a lungo, e solo su strade piane". Ci parliamo per telefono e decidiamo di fare un ultimo lavoro insieme, quella revisione degli *Acrotylus* italiani di cui discutevamo nei nostri carteggi dei primi anni '50, e che era periodicamente rientrata in discussione nei trenta anni successivi. Le scatole di Genova arrivano a Siena, il lavoro va in porto, e Capra per tutto l'88 mi bersaglia di lettere, di suggerimenti, di correzioni. Trattiene a lungo le bozze, poi mi scrive "Eccoti le bozze

corrette e scusami del grande ritardo, ma la mia testa non vuol funzionare e temo di non arrivare in tempo per le correzioni, ma non sono proprio riuscito a farlo prima". Il lavoro esce in data '88, anno in cui Capra partecipa al suo ultimo congresso: quello della S.I.B. a Firenze, sulla Biogeografia della Somalia. È sempre più stanco ed appesantito nei movimenti, e soggetto a continue fratture del femore. Ma il cuore regge. Al telefono si lamenta per l'inattività, ed io cerco di inventargli un altro giocherello: è imminente il Congresso della S.I.B. sulle Alpi Piemontesi. Perché non fare insieme gli Ortotteri? Capra ha un sussulto, e realmente comincia a lavorare, tanto che la relazione viene regolarmente letta da me, a doppio nome, a Torino, nel giugno del '90. Ma ci sono troppe lacune: la pubblicazione andrebbe per le lunghe. E Felice Capra nel frattempo si spegne, il 7 ottobre 1991, nella sua Vercelli, dopo aver lasciato il Museo di Genova erede di tutte le sue collezioni e della sua biblioteca.

Capra aveva l'aria di un uomo debole, schivo e di poca rilevanza o significato. A molti dei suoi contemporanei è sembrato un'entità trascurabile. Ma dotato com'era di una intelligenza vivace e profonda e di una vitalità eccezionale, ha regolarmente vinto tutti i duelli nei quali si è trovato impegnato, e conclude lasciando un cordoglio, un vuoto ed un affettuoso rimpianto quali raramente si verificano per personaggi così longevi, che praticamente si spengono senza amici. Ma Capra di amici ne ha avuti un'infinità, e ha saputo via via rinnovarli. Ha combattuto ad Asiago insieme con mio padre, è stato amico mio, è stato amico di mio figlio. Sempre da pari a pari. Questo significa uno spirito perennemente giovane ed adattabile. Questo significa intelligenza vera. Ho conosciuto a fondo tanti scienziati, ormai, molti ne ho amati, molti ne ho perduti. E posso ora cominciare a tirare dei bilanci. Nel conservare intatto il proprio orgoglio, nel seguire sempre le proprie scelte, solo da se stesso accuratamente ponderate, nell'aver uno ed un solo ideale e mirare sempre a quello, nell'uscire a forza di pazienza e di tenacia, prima o poi, vincitore da tutte le battaglie, io credo che quegli che abbia offerto il migliore e più coerente stile di vita sia stato Felice Capra. Alla cui venerata memoria, devotamente mi inchino.